

LA CENA PER FARLI CONOSCERE
di Pupi Avati
Con Diego Abatantuono
Vanessa Incontrada
Ines Sastre
Violante Placido
Francesca Neri
Fabio Ferrari
(Italia - 2007)
Drammatico - 92'

Ma secondo te perché Dino Risi non mi ha mai chiamato? In questa domanda che il protagonista rivolge timidamente ai suoi colleghi più volte nel corso della storia traspare la frustrazione professionale e il conseguente malessere che accomuna molti artisti inappagati, costretti a immaginare le occasioni sfumate. Gli stessi protagonisti che i fasti degli anni di gloria dei film di cassetta hanno in gioventù incoronato re degli incassi per poi ritrovarsi in età matura gettati in pasto nella fossa comune dei compromessi alla mercè di fiction, reality e televendite. Chissà se nella lista dei filmacchi di serie B (alcuni storpiati, altri purtroppo autentici) elencati a mò di curriculum sui titoli di coda di questa biografia immaginaria Avati abbia voluto riferirsi a qualche attore del suo cinema. Di certo il racconto di questa deriva professionale riflette le debolezze di molti volti noti che sono rimasti intrappolati nei loro personaggi e hanno incontrato difficoltà enormi per uscirne. E nel contesto guarda caso c'è una creatura che ad Avati deve molto. Perché fu proprio grazie all'opportunità del bellissimo *Regalo di Natale* che vent'anni fa Abatantuono ebbe la fortuna straordinaria di rinascere artisticamente, tirando fuori le sue potenzialità di grande attore drammatico. Si possono riscontrare molte affinità fra la storia immaginaria e quella vera, se vogliamo. I conti tornano, il cerchio si stringe. Questa biografia forse è davvero più attendibile del solito.

Ma questa volta l'autore pesca anche nel torbido dei conflitti privati, mai come oggi sbattuti inopportuno in faccia al pubblico. E a dispetto del sottotitolo che la definisce una commedia sentimentale, *La cena* è piuttosto un intenso dramma di famiglia in interno dove si narra della riscoperta morale di un capofamiglia vivace ed irresponsabile che ha procreato in tre aree dell'Europa, senza riuscire a raccogliere un'identità familiare precisa o una paternità degna di essere chiamata tale.

Sandro Lanza (D. Abatantuono) è un attore cinquantenne che ha fatto carriera nel mondo del cinema italiano degli anni d'oro quando si giravano 300 film all'anno. Si è fatto le ossa nella cadetteria delle commedie di serie B ma ormai è in preda ad un bilancio nostalgico. Ha pochissime opportunità professionali, fra queste una soap che si dilunga ormai da otto anni su un canale televisivo logorando assurdamente il suo personaggio. Per adesso è tutto quello che il suo agente può offrirgli, a meno che non voglia prendere in considerazione il capolinea di uno squallido reality show o combinare qualche finto scoop con le riviste scandalistiche. Recatosi in gran segreto in una clinica parigina per sottoporsi ad un intervento estetico malriuscito che lo possa ringiovanire agli occhi della sua giovane compagna occasionale, Lanza sprofonda in una depressione senza via di uscita e tenta di togliersi la vita. Il tragico evento riunisce al suo capezzale le tre figlie avute in tre luoghi diversi, da donne diverse: la taciturna Ines (I. Sastre) che lavora a Parigi in una redazione di un importante rivista e nasconde un tragico segreto, la rassegnata Betty (V. Placido) che si è accasata con un insignificante e materialista imprenditore romano e Clara (V. Incontrada) che vive a Madrid e fa la pediatra. Il

loro genitore ha bisogno del loro affetto, vuole ritrovare quel legame affettivo che non ha mai avuto. E l'occasione è abbastanza tragica per motivarne l'emergenza. Quando Sandro si riprende dalla crisi nasce da parte delle figlie l'idea di una cena-pretesto per presentargli una nuova fiamma, una stralunata intellettuale (F. Neri), e di conseguenza l'opportunità per levarselo temporaneamente dalle scatole. Ma gli eventi prenderanno una piega diversa: alla fine la cena servirà a Sandro per fargli riscoprire una felicità familiare che non aveva mai avuto modo di esplorare mettendolo finalmente di fronte alle sue responsabilità di genitore. Commedia amarissima e densa di significati, *La cena* racchiude tutti gli elementi del cinema nostalgico avatiano e li scaraventa nell'arena da brividi dell'attuale crisi di valori. Le sferzate del regista a certo malcostume artistico imperante si notano tutte e sono abbastanza pesanti. Però tutto si risolve nella correlazione mai così evidente fra l'arte del cinema e la natura effimera della televisione: dalla volgarità di quest'ultima che non dà respiro e non ammette qualità professionali (straordinariamente autentica la sequenza della falsa trasmissione in diretta) all'invasione e al cattivo gusto di macchine fotografiche e telecamere che frugano la vita per sventarla in piazza.

Avati omaggia un cinema che non c'è più e non si può più fare, cita l'umanità di artigiani della macchina da presa come Sergio Corbucci o l'intelligenza intellettuale di Pietro Germi, celebra le foto di scena in bianco e nero (e l'album fotografico di Abatantuono è abbastanza fornito) e si sofferma sul cinismo delle nuove generazioni che sgomitano senza ritengo per trovare una fugace celebrità. Inoltre rievoca un incidente accaduto seriamente ad un attore italiano che subì uno

La crisi dei valori familiari

sciagurato intervento estetico che compromise brevemente la sua visibilità in pubblico.

Al di là di questo, il film è anche un tragico e veritiero resoconto sulla crisi professionale che ha investito molti protagonisti del cinema del passato, precludendogli un futuro rinnovamento. Fortunatamente il regista emiliano come spesso accade si è servito di un cast impeccabile (fra cui spicca la prova della Sastre e il monologo di Francesca Neri), sovrastato dalla prova da nastro d'argento di un indimenticabile Diego Abatantuono. Speriamo che questa cena serva a far conoscere al mondo che questo validissimo e autentico attore merita riconoscimenti e percorsi internazionali che fino ad oggi gli sono stati incredibilmente preclusi.

Lorenzo Procacci Leone



Sguardi di cinema

Prosegue al cinema Visconti di **Monopoli** (Ba) la rassegna cineforum *Sguardi di cinema italiana*.

Ivan Polidoro il 9 febbraio presenterà il suo *Basta un Niente*, un esilarante lavoro partenopeo, una panoramica a tutto tondo della vita degli abitanti del golfo di

Napoli, una pellicola di confine dalle alte pretese, tutte giustificate, al limite fra la commedia ed il noir, sull'orizzonte di mille nuove sfumature cinematografiche.

Il 23 febbraio Giorgio Diritti presenterà in anteprima nazionale la sua opera prima, *Il vento fa il suo giro*.

Cineforum Libertà

Prosegue il Cineforum Libertà nella città vecchia a Bari. Lunedì 12 febbraio sarà proiettato il film *Il viaggio della sposa* di Sergio Rubini



(Italia 1997 col 104').

Le Riscaldato. Ingresso libero. Ingresso libero.

Corto in Stabia

Al via le iscrizioni per la seconda edizione del concorso internazionale di cortometraggi, ideato dall'associazione Vivistabia, destinato agli alunni delle scuole europee di ogni ordine e grado.

Si alza il sipario su *Corto in Stabia 2007*, concorso internazionale di cortometraggi, destinato agli alunni delle scuole europee di ogni ordine e grado, in programma dal 26 al 29 aprile, a Castellammare di

Stabia.

La seconda edizione della manifestazione, organizzata dall'associazione culturale Vivistabia, prevede quattro sezioni, ognuna delle quali con i propri riconoscimenti.

Regolamento e schede d'iscrizione si possono scaricare dal sito www.cortoinstabia.it o dalle news di gennaio del portale Internet del Ministero della Pubblica Istruzione www.pubblica.istruzione.it.

Nuovomondo

Prosegue la rassegna cinematografica d'autore organizzata dal comune di **Putignano** (Ba) nella Sala Margherita. Lunedì 12 febbraio alle 17,30, 19,30 e 21,30 sarà proiettato il film *Nuovomondo* (Italia / Francia 2006, 112') di Emanuele Crialese con Charlotte Gainsbourg, Vincenzo Amato. Inizi del Novecento,

Sicilia.

Una decisione cambierà la vita di una famiglia intera: lasciarsi il passato alle spalle e iniziare una vita nuova nel Nuovo Mondo. Salvatore Mancuso vende tutto: la casa, la terra, gli animali, per portare i figli e la madre dove ci sarà più lavoro e più pane per tutti, in America.

Il coraggio di una ebrea



BLACK BOOK
di Paul Verhoeven
Con Carice van Houten
Sebastian Koch
Thom Hoffman
(Olanda, 2006)
Guerra - 140'

Paul Verhoeven questa volta rientra nella natia Olanda, ambientandovi la vicenda di una ex cantante ebrea vissuta ai tempi del nazismo. Qualche anno dopo la liberazione rieccola (l'attrice che la impersona è Carice Van Houten, bella e brava) finalmente quieta in un kibbutz israeliano. Incontra un' amica che la riporta con la memoria a quel terribile periodo. Flashback: comincia l'epopea di sopravvivenza tra fughe, resistenza, ufficiali sanguinari o con l'animo buono, intrighi e tradimenti. Settembre 1944, Rachel Stein, giovane cantante di varietà, fugge in Olanda dalla Germania nazista. Nei territori liberati ritrova la sua famiglia per perderla subito dopo in un'imboscata tedesca. Unica sopravvissuta all'esecuzione di massa, ottiene asilo in una cellula della resistenza olandese capeggiata da Kuipers. Rachel decide di mettere la propria bellezza al servizio della resistenza, cambiando identità (sarà Ellis De Vries) e infiltrandosi nei salotti del potere. Il regista si ispira a fatti realmente accaduti per illustrare il cammino di una ragazza olandese attraverso le persecuzioni ebraiche, le fughe, gli incontri con la resistenza e con i soldati del Reich. Lo fa, in maniera molto dinamica, con tecniche ed espedienti

da thriller-spionaggio, doppi e tripli giochi; una sana dose di pathos; Verhoeven ha lasciato Hollywood e una serie di pellicole non di gran fortuna (carriera ventennale la sua, ma con parecchi vertici bassi) eppur mantiene uno stile di regia tutto sommato pacato, considerando le aspettative. Resistono alcune cadute di stile, tra cui una cornice al

flashback un po' tirata via nelle sue allusioni, che però non inficiano la resa narrativa. Il film ha un buon ritmo e la sceneggiatura (culmine di un progetto che è stato lasciato e ripreso numerose volte in una lavorazione quanto mai laboriosa nel corso degli anni) lascia in alcuni personaggi un'intrigante traccia di ambiguità. Dopo una ricerca storica durata,

a fasi alterne, per anni, insieme allo sceneggiatore Gerard Soeteman, il regista olandese ha costruito un copione che, partendo da spunti e personaggi realmente esistiti, vuole descrivere in toto la situazione dei Paesi Bassi a cavallo fra il '44 e il '45, mentre le ultime retroguardie dell'esercito tedesco occupavano parte del territorio nazionale con gli alleati avanzanti da ovest. Ne risulta un lavoro che parte e contiene spunti innovativi, discutibili e interessanti, ma che organicamente risulta un po' vuoto, non riuscendo tutta l'abilità stilistica del cineasta a riempire quella mancanza di senso cinematografico che per lunghi tratti traspare nel film. Insomma, *Black Book* è un affresco realistico della resistenza olandese al nazismo che abbraccia i codici del melodramma e del feuilleton, che corregge l'eroicità del *Soldato d'Orange*, film del 1979 con un quasi esordiente Rutger Hauer al servizio della patria occupata.

Michele Falcone